



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

V DOMENICA DI QUARESIMA - ANNO B

(Ger 31,31-34; Sal 50; Eb 5,7-9 Gv 12,20-33).

Il brano del Vangelo di oggi segue immediatamente la narrazione dell'ingresso trionfale del Signore a Gerusalemme. Tutti sembrano averlo accolto. Persino alcuni Greci di passaggio andarono a rendergli omaggio. In un tale scenario, l'apostolo Giovanni innesta il racconto della Passione e così l'odierna Liturgia della V domenica ed ultima domenica di Quaresima ci prepara ad accogliere il mistero pasquale in quello che è il suo significato più profondo: il completo abbandono di Gesù alla Volontà del Padre che, a sua volta, nel Figlio chiede anche a noi di essere quel seme che caduto in terra e morto a sé stesso produce frutti di salvezza e di redenzione per sé e per il prossimo.

«In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: “Signore, vogliamo vedere Gesù”» (Gv 12,20-21). Quante volte probabilmente sarà occorso anche a noi di desiderare di «vedere» il Signore nella speranza che possa esserci di una qualche consolazione nella vita. Per questo sovente si corre qua e là in luoghi di presunte apparizioni o nei diversi santuari che attestano la presenza di fenomeni soprannaturali e/o miracolistici. Probabilmente, in tal modo, ad una attenta lettura i sentimenti che animavano quei Greci erano provocati più dalla curiosità di *vedere* Gesù, nel senso più superficiale del termine, piuttosto che dall'autentico desiderio di *osservare* Gesù nella giusta intenzione di *conoscerlo* meglio per mettersi sinceramente alla sua sequela con lo scopo di vivere conformemente ai Suoi insegnamenti.

«In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). Ma il Signore Gesù risponde con una modalità incomprensibile a chi vuole *vederlo* con uno sguardo affrettato: parla di sé stesso paragonandosi al seme che, quando è stato seminato, muore per produrre molto frutto. Per Gesù andare incontro alla morte è vivere nell'obbedienza assoluta al Padre che nel suo sacrificio rivela l'Amore che Dio stesso nutre per tutta l'umanità: **«Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì»** (Eb 5,8), come afferma san Paolo nella *Seconda lettura* di oggi. Cristo manifesta nella vittoria della sua Risurrezione il principio della vita per quanti sono di fatto nella morte spirituale causata dal peccato. Gesù offre in dono sé stesso perché sa perfettamente che il sacrificio della Sua morte fisica verrà trasformata dal Padre in vita di grazia per coloro che credono in Lui e che vogliono vivere nel cammino della perfezione cristiana una vita conforme al sacramento del battesimo. È, dunque, necessario saper morire a noi stessi e al nostro egoismo, come quel chicco di grano, di modo che non solo noi ma anche altri, attraverso la nostra testimonianza coerente a quanto professiamo di credere, possano rinascere alla Vita nuova in Cristo Gesù.

«Disse Gesù: “Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”. Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire» (Gv 12,30). In queste espressioni il Signore sembra offrirci l'invito a contemplarlo sulla croce, l'albero della vita che è il ponte che unisce noi al Padre, che fonde l'umano con il divino, che unisce le creature con il Creatore, i figli con il Padre. Per avere questo sguardo è necessario deporre e abbandonare ogni limite della nostra umanità nel cuore di Dio: **«Crea in me o Dio un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo»** (dal Salmo responsoriale n 50)

Per la riflessione:

Sono disposto ad abbandonarmi a Dio fidandomi di Lui anche quando la croce della prova si presenta nella mia vita? **«Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza»** (Is 30,15) afferma il profeta Isaia! Chi mi incontra, specie quando vivo un momento di difficoltà, può pensare che davvero la mia vita sia coerente e manifesti un'autentica vita di fede in Cristo nella Chiesa?